

In questo lungo brano Dante immagina di sognare la morte di Beatrice, sogno che preannuncia la morte reale dell'amata. L'esperienza dolorosa gli chiederà un ulteriore passo nella sua scoperta dell'amore gratuito: venuta meno la donna mata, dove trovare il segno del divino che lei rappresentava?

Vita Nova 14, 1-13

14. Apresso ciò per pochi di avvenne che in alcuna parte della mia persona mi giunse una dolorosa infermitade, onde io continuamente sofferesi per nove di amarissima pena; la quale mi condusse a tanta debolezza, che mi convenia stare come coloro li quali non si possono muovere. [2] Io dico che nel nono giorno, sentendome dolere quasi intollerabilmente, a me giunse uno pensiero, lo quale era della mia donna. [3] E quando èi pensato alquanto di lei, e io ritornai pensando alla mia deboletta vita; e veggendo come leggiero era lo suo durare ancora che sana fosse, cominciai a piangere fra me stesso di tanta miseria. Onde sospirando forte dicea fra me medesimo: «Di necessitate conviene che la gentilissima Beatrice alcuna volta si muoia». [4] E però mi giunse uno sì forte smarrimento, che chiusi gli occhi e cominciai a travagliare come farnetica persona e a imaginare in questo modo: che nel cominciamento dello errare che fece la mia fantasia apparvero a me certi visi di donne scapigliate che mi diceano: «Tu pur morrai». E poi, dopo queste donne, m'apparvero certi visi diversi e orribili a vedere, li quali mi diceano: «Tu sè morto». [5] Così cominciando ad errare la mia fantasia, venni a quello che io non sapea ove io mi fosse; e vedere mi pareva donne andare scapigliate piangendo per via, maravigliosamente triste; e pareami vedere lo sole oscurare, sì che le stelle si mostravano di colore ch'elli mi faceva giudicare che piangessero; e pareami che gli uccelli volando per l'aria cadessero morti, e che fossero grandissimi terremuoti. E maravigliandomi in cotale fantasia, e paventando assai, imaginai alcuno amico che mi venisse a dire: «Or non sai? la tua mirabile donna è partita di questo secolo». [6] Allora cominciai a piangere molto pietosamente; e non solamente piangea nella imaginazione, ma piangea con gli occhi, bagnandoli di vere lagrime. [7] Io imaginava di guardare verso lo cielo, e pareami vedere moltitudine d'angeli, li quali tornassero in suso, e aveano dinanzi loro una nebulletta bianchissima. A me pareva che questi angeli cantassero gloriosamente, e le parole del loro canto mi pareva udire che fossero queste: «Osanna in excelsis!», e altro non mi pareva udire. [8] Allora mi pareva che lo cuore ove era tanto amore mi dicesse: «Vero è che morta giace la nostra donna». E per questo mi pareva andare per vedere lo corpo nello quale era stata quella nobilissima e beata anima; e fue sì forte la erronea fantasia, che mi mostrò questa donna morta. E pareami che donne la covrissero, ciò è la sua testa, con uno bianco velo; e pareami che la sua faccia avesse tanto aspetto d'umiltade, che pareva che dicesse: «Io sono a vedere lo Principio della pace». [9] In questa imaginazione mi giunse tanta umiltade per vedere lei, che io chiamava la Morte e dicea: «Dolcissima Morte, vieni a me! E non m'essere villana, però che tu dêi essere gentile, in tale parte sè stata. Or vieni a me, che molto ti disidero! E tu lo vedi che io porto già lo tuo colore». [10] E quando io avea veduto compiere tutti li dolorosi mistieri che alle corpora de' morti s'usano di fare, mi pareva tornare nella mia camera, e quivi mi pareva guardare verso lo cielo; e sì forte era la mia imaginazione, che piangendo cominciai a dire con verace boce: «Oi anima bellissima, com'è beato colui che ti vede!». [11] E dicendo io queste parole con doloroso singulto di pianto e chiamando la Morte che venisse a me, una donna giovane e gentile, la quale era lungo lo mio letto, credendo che lo mio piangere e le mie parole fossero solamente per lo dolore della mia infermitade, con grande paura cominciò a piangere. [12] Onde altre donne, che per la camera erano, s'accorsero di me che io piangea, per lo pianto che vedeano fare a questa; onde facendo lei partire da me, la quale era meco di propinquissima sanguinità congiunta, elle si trassero verso me per isvegliarmi, credendo che io sognasse, e diceanmi: «Non dormire più!», e «Non ti sconfortare!». [13] E parlandomi così, cessò la forte fantasia entro in quello punto che io volea dire: «O Beatrice, benedetta sie tu!»; e già detto avea «O Beatrice», quando riscotendomi apersi gli occhi, e vidi che io era ingannato.